

DEL CENACOLO ESOTERICO:
ENRICO CARDILE E I SIMBOLISTI
Daniela Frisone¹

Abstract: The first decade of the twentieth century seen through the magnifying glass of a generation of poets from the Strait. All very young, belonging to a single order of ideas, the “symbolism” experienced as an intimate participation to the Mysteries of Life. The cenacle from Messina, also known as latin, saw among its animators a rookie Enrico Cardile, a prominent figure in the mysteriosophical plot of an Italian symbolist current still in making. A document above all makes manifest the experience of this group, Messina di l'altrieri, an unpublished work by Cardile that opens the secret casket of meetings, celebrations, trends, philosophies shared by mostly unknown young people, between literary impulses and the thud of an unannounced disaster, the 1908 earthquake, which destroyed the splendid city of Messina and took the lives of many of its followers. The cenacle had an esoteric character, as was found by Luigi Capuana, and its original poetic timbre was enhanced within the Italian symbolist mapping outlined in *La Ragion Poetica e Programma del Verso Libero* (1908) by Gian Pietro Lucini. The latter would become the undisputed master of Cardile, at the end of a confident transit of debates and editorial papers in Messina such as «Parvenze» (1900) and «Ars Nova» (1903), which anticipated the attitude of Florentine magazines such as «Il Leonardo». The result is a curious and compelling historical cross-section that leads us to believe that in the periphery of the world of the “Letteratura d'eccezione” of esoteric type, roles anything but marginal were played.

79

Keywords: Italian Literature, symbolism, esotericism, cenacle, Messina

La gioventù fu il simbolo primario di una generazione che avrebbe avuto ancora molto da raccontare. In un tempo apparentemente ridotto, dal primo anno del Novecento fino al 28 dicembre 1908, giorno del fatidico terremoto che devastò la città di Messina, si muovevano generose le giovani menti della città

¹ Daniela Frisone vive e insegna a Siracusa. È una studiosa di avanguardie letterarie del primo Novecento.

dello Stretto. Erano tutti studenti, sulla ventina, tutti legati a un sogno di bellezza che si alimentava con lo studio della filosofia, tra occidentale e orientale, e la passione per la poesia, quella dei Maestri d'oltralpe. Il loro richiamo oggi mette in campo un tassello mancante all'interno di un'ideale mappatura di gruppi simbolisti che sorsero a cavallo tra i due secoli nelle diverse aree dell'Italia. Sarà la data del 1908 a disegnare lo scheletro nazionale di un simbolismo nostrano con il testo *Ragion Poetica e Programma del Verso Libero*. Ne fu artefice Gian Pietro Lucini. Il suo fu un tentativo, un enorme tentativo, che rispondeva alla disomogeneità delle forme primonovecentesche italiane grazie allo studio di un nuovo modello di sensibilità quasi patriottico, di fatto assolutamente indipendente da prototipi troppo personali e facilmente corruttibili come Pascoli e D'Annunzio. In questo contesto, nella brama di realizzare, più che di comprendere, l'alba di una nuova era, si inserisce la figura di Enrico Cardile, allievo del Lucini e con lui alfiere della campagna simbolista. La sua presenza all'interno del cenacolo messinese riuscì ad esaltare la parola come indice di libertà e spiraglio di comunicazione verticale con l'Assoluto, tantoché, ad oggi, il gruppo si presenta tra i più coesi, originali e intrisi di segretezza poetica dell'Italia primonovecentesca.

Al principio fu il cenacolo

La sua voce su tutte, in un tempo di pace, si levò a restituire immagine e valore al cenacolo peloritano. C'era stato un silenzio lungo vent'anni ed Enrico Cardile lo colmò nel 1927 con un testo, scritto in occasione di una conferenza, che non fu mai pubblicato:

Il titolo della mia breve e personale esposizione, ripete un altro titolo, quello famoso che la passione civica di un grande scrittore consacrò sul più importante studio della Milano del romanticismo. Intendo "Milano di l'altrieri" di Carlo Dossi. Ma Carlo Dossi, che, con Alfredo Oriani, sintetizza quanto di meglio in letteratura ci abbia tramandato il cinquantennio romantico che ci ha preceduto, era il discendente diretto di Rovani e di Manzoni, e sognava l'inizio di un modo di rinnovazione, Né la Messina di l'altrieri è da paragonarsi alla capitale lombarda di mezzo secolo addietro: voglio dire che, nel confronto, Messina non ha nulla a rimmetterci. Ma mi riferisco a tutt'altro,

e mi limito a un solo esame della situazione, e fermo l'esame a un breve ambito, col desiderio di rendervi palese quello che fu, nella Messina degli anni che corsero dal 1900 all'epoca del disastro, il sogno dei giovanissimi. Dico dei giovanissimi, perché questa volta io non vi parlerò degli uomini che avevano oltrepassato la trentina, degli scrittori che avevano già fermata l'attenzione del pubblico ma vi farò invece sentir nomi perfettamente nuovi, vi elencherò delle floride fanciullezze, vi catalogherò dei teneri virgulti, i quali, ohimè, non hanno lasciato traccia che nell'erbuario della mia anima adolescente. Qualcuno di questi è ancora in mezzo a noi, se non con noi, ma i più, i migliori, furono travolti dall'immane disastro, e non ebbero la postuma giustizia di un qualunque modesto commemoratore².

Messina di l'altrieri è un pezzo unico di storia che riesuma una vicenda letteraria di notevole interesse. Nella Messina dei primi del Novecento si formò un cenacolo di anime colte e giovanissime, tra cui quella di Enrico Cardile, letterato di spessore che rappresentò una voce rilevante nell'ambito del simbolismo di dirittura esoterica in Italia (Frisone 2013; 2015; 2016; Frisone & Grimaldi 2019).

Incontriamo la sua personalità in un'epoca di formazione di coscienze, la *décadence*, che Cardile, sulla scorta di Gian Pietro Lucini, nel testo *Esegesi del mistero poetico* del 1931 avrebbe descritto così:

Noi riteniamo che la produzione poetica che si riferisce al nostro periodo letterario, non abbia per nulla, specialmente nel mondo latino, i caratteri della decadenza vera e propria, cioè i sintomi di quei periodi che precedono lo sfacelo intellettuale, o il ritorno alla selva delle barbarie. I periodi di vero e proprio decadimento letterario, vengono caratterizzati dalla mancanza di creazioni originali, da un ripetersi costante del convenuto e dell'arcaico; non producono creazioni di bellezza, ma eccitazioni di gusto, insomma, con tutte le stimate della schiavitù e dell'inerzia intellettuale. Sono, invece, salde caratteristiche della nostra diffamata *decadenza*, una straordinaria febbre creatrice, un delirio distruttore, un impeto di ispirazione, un desiderio d'originalità, spinti sino all'ossessione. (Cardile 1931: 12)

² Cardile 1927: 2. Le parentesi quadre nelle citazioni successive vengono poste in riferimento al testo poco leggibile.

A cavallo di un'epoca complicata, in cui lo sperimentalismo positivista cedeva il passo a una "letteratura d'eccezione"³, lo spirito del nuovissimo, della libertà ritmica e del *verslibrismo* coincideva con il sorgere del secolo col nove, che significava esaltazione dell'io interiore, nuove frontiere psichiche e spirituali. I modelli d'oltralpe spingevano da tempo, *le symbolisme* esprimeva rinascita, riesumazione di energie represses, nuovo circolo vitale.

In quel delicato passaggio di inizio secolo Gian Pietro Lucini suggerì le coordinate di un simbolismo nostrano, lontano dalle imminenti impennate futuriste, dal sensualismo dannunziano, dalla tenera esaltazione del microcosmo pascoliano. In un testo di capitale importanza, *Ragion Poetica e Programma del Verso Libero* del 1908, Lucini individuò gli adepti della nuova sensibilità, da regione a regione, da Trieste fino in Sicilia; qui il lombardo riscontrò un importante gruppo di poeti simbolisti: «Sicilia riassume il coro e i suoi poeti battono, su lamine di metallo singolare, in un timbro non mai prima udito, le loro invenzioni» (Lucini 2008: 662).

82 Il che significava che nella terra dei tre promontori si concentravano gli intenti artistici della nazione simbolista; non solo, che le sue voci poetiche suonavano in un modo originale, fino ad allora sconosciuto. I termini furono scelti con cura, Lucini sapeva bene di cosa parlava, era uno dei maggiori cultori del simbolismo d'oltralpe e senza dubbio un punto di riferimento per coloro che intraprendevano la carriera poetica in Italia (Lucini 1970).

Il suo primo approccio con il gruppo messinese fu tramite Umberto Saffiotti⁴, uno degli animatori del cenacolo⁵, che diversi anni dopo Cardile avrebbe avuto il merito di riesumere:

[...] in Messina, erasi costituito un gruppo di letterati, che fu

³ Cfr. Pica 1899. Vittorio Pica fu giornalista e critico napoletano, si occupò di letteratura d'oltralpe simbolista, mediandone le novità in Italia. Un altro suo testo critico di valore fu Pica 1890.

⁴ Francesco Umberto Saffiotti, nato a Barrafranca (Enna) nel 1882, si iscrisse alla Facoltà di Filosofia dell'Università di Messina. Si laureò nel 1908 con una dissertazione sulla *Psicologia delle menti associate* di Carlo Cattaneo. Lucini presentò al pubblico il Saffiotti poeta ne «L'Italia del Popolo» del 1903. Cfr. Lucini 1971.

⁵ Lucini, G. P. (1909). Lucini dedicò quest'opera a Enrico Cardile e a Umberto Saffiotti, «poeti rappresentanti di loro patria e schiatta sventurate».

battezzato *cenacolo*, e cenacolo *simbolista*. Non ci smarriremo al significato ambiguo di questa parola, che ricorda, per altre ragioni, almeno trent'anni di discussioni critiche ed accademiche. Pur senza proposito di formare una *scuola*, i giovani poeti di Messina, vedevano oltre la canzonetta del Piedigrotta poetico che è specialità dell'ultima poesia italiana, e davano un substrato filosofico alla propria concezione d'arte, riannodandosi, forse inconsci, al Bergson e al Boutroux, come egregiamente in seguito ha potuto dimostrare uno dei migliori critici francesi contemporanei: Tancredi De Visan.

Allora, noi si giungeva nel tempo in cui l'Italia artistica, ancora sopita dal ninnananna positivista, ancora intronata da un male compreso fragore di ribellione e di redenzione, tra uno scatto poetico carducciano e una battuta musicale verdiana vedova di aver bene esaurito il compito a lei imposto dalla non ancora adempiuta missione di grandezza latina. (Cardile 1927: 6-7)

Nello specifico Cardile conduce il suo interlocutore dentro le mura di una città ricca, la Messina post-unitaria, piena di personaggi illustri, palazzi e monumenti. In quella straordinaria città di transito, di frontiera, si formarono gli spiriti del cenacolo, in modo autentico e a quanto pare del tutto autonomo rispetto alle influenze letterarie dell'epoca:

83

Giovanni Pascoli e Gabriele D'Annunzio, appartengono alla nostra generazione, sono i nostri coevi, che verso il 1900 non avevano compiuto il loro ciclo e pronunciata la loro parola definitiva, quindi, per noi, la storia si fermava ai nostri predecessori. Non che non ci fossimo ancora accorti della presenza, della immanenza di questi ultimi, ché invero il D'Annunzio, per esempio, era penetrato, carne della nostra carne, e sangue del nostro sangue, nel nostro organismo poetico, e Pascoli si ascoltava, con ansia ed amore dalle panche della nostra Università, (e si cercava con devota venerazione nella modesta casa al terzo piano di Via Risorgimento, dov'Egli abitava con la sorella Mariù) ma sentivamo che bisognava svecchiare e rinnovare, svecchiare e rinnovare, se non distruggere, come in seguito parve opportuno ai Futuristi.

Peraltro, si può dire, che noi eravamo ancora tanto giovani, e tanto poco complicati in dettagli dottrinari, da non accorgerci quasi del movimento collaterale di altre letterature, quella francese, ad esempio. E quando, meno che ventenne, io ho dato vita al "libro delle Apocalissi", con prefazione di Tommaso Cannizzaro, e sorse su, violento, categorico, flagellatore, il

Ragusa Moleti, palermitano, critico già ben noto in Italia, ad accusarmi seguace di Stefano Mallarmé, del magnifico poeta di Erodiade, io, spaventato e commosso, ho chiesto se questo poeta fosse qualche paltoniere, compagno, per lo meno, di Francesco Villon. (Cardile 1927: 7-8)

Le Apocalissi

Il libro de *Le Apocalissi* fu pubblicato nel 1904 con una preziosa prefazione di Tommaso Cannizzaro⁶, che in quel momento era tra le più elevate figure intellettuali presenti nel territorio. La formazione positivista e al contempo spiritualista-cristiana non diedero al Cannizzaro gli strumenti necessari per comprendere la sostanza di cui erano fatti i versi del giovane Cardile, che tra l'altro nascevano nella fucina del cenacolo, con particolare ascendenza di Angelo Toscano, il più talentuoso dei giovani poeti messinesi. Cannizzaro riconobbe i propri limiti nel dare un giudizio competente alle liriche del Cardile, ma allo stesso tempo riconobbe in lui la figura di iniziato, che nel linguaggio lirico primonovecentesco significava fedele a una poetica di stampo esoterico:

84

Giunto alla parte sostanziale di questi versi, a quello che vorremmo chiamare la loro anima, essa è generalmente più subbiettiva che obbiettiva, più d'intuizioni che di osservazioni, più di sentimenti che d'idee, motivi rapidi e brevi, visioni fuggevoli, colte a volo e fissate dalla mano del poeta, tali quali gli si affacciano in tutta la loro indeterminatezza e i loro contorni vaghi e indefiniti che spesso li rendono nebulosi ed oscuri ma che perciò stesso, accrescono quel velame di cui l'autore si è piaciuto circondarli sotto un titolo biblico che suonerebbe Rivelazione, ma che si risolve in Mistero. Però qual sia quella rivelazione o che nasconda questo mistero non ben s'indovina, poiché non ci s'intravede alcuna idea o sentimento dominante che penetri e informi tutto il volume e che ne giustifichi il titolo. [...]

È l'opera di un giovane ma in pari tempo di un Iniziato, velato ancora d'ombre e di mistero, come i piccoli astri in formazione

⁶ Fu poeta, critico e letterato messinese. Fu amico di Victor Hugo, dunque scrisse anche versi in lingua francese. Tra le sue raccolte ricordiamo *Foglie morte* (1882), molto apprezzata da Ada Negri. Tradusse in dialetto messinese la *Divina Commedia* (1904).

delle nebulose. Ma a quel modo che da queste usciranno un giorno i soli futuri per popolare firmamenti nuovi, così è da simili saggi che balzano fuori i poeti. Ed io saluto l'apparizione di questo libro come una bell'alba promettitrice di un giorno ancora più bello⁷.

L'alba che il Cannizzaro evocava è uno dei simboli ricorrenti nella scrittura de *Le Apocalissi*, il testo cardine del cenacolo messinese, che riusciamo ad immaginare come il luogo ideale in cui si stigmatizzarono le idee poetiche del gruppo, una sorta di *amplexum scriptorum*: forse non una proprietà letteraria esclusiva di Cardile, comunque non nel senso canonico del termine; è quasi certo che molte delle figure ivi contenute siano state condivise proprio da quei poeti che, di fronte alle accuse sull'«Ora» di Palermo del critico Girolamo Ragusa-Moleti contro il simbolismo e la pubblicazione del testo cardiliano, ne suffragarono il senso, la direzione, la concezione prettamente misterica. Alcuni dei testi in difesa de *Le Apocalissi*, come quelle di Umberto Saffiotti, Angelo Toscano e Giuseppe Rino, tutti componenti del cenacolo messinese, furono accolte nel libro *Per la storia di un tentativo*, di cui riproduciamo la parte introduttiva:

85

Il *tentativo* è quello di una campagna italiana per il Simbolismo, con un libro di poesia dal titolo «*Le Apocalissi*» pubblicato in Italia nel 1904 (ora esaurito) scritto da un giovane, Enrico Cardile, il quale nel 1904 non aveva ancora venti anni. Questo libro quindi ha, o attende, una giustificazione. La campagna non si è peranco chiusa. [...] Ho pregato il Poeta, per un lavoro che potesse segnare in un tutto organico, il momento iniziatore della campagna simbolista. Egli mi ha passate queste pagine, affermandomi che potranno essere di qualche giovamento alla mia idea e alla storia del Simbolismo in Italia. [...] Oggi però io sento il dovere di ricordare i nomi di quelli che hanno tentato di esaltare la trascorsa opera e di quelli che tentarono annientarla. Nomi di giovani ma nomi di predestinati. [...] Il libro di poesia generalmente, forse, fu poco compreso: ecco tutto. Ma non poteva essere compreso. Quando già in Francia il Simbolismo è forma e contenuto di arte tale da inluminare e percorrere l'ultimo arco della sua meravigliosa parabola ascensionale, in Italia non possono ancora sorgere che i *precursori* del vero Simbolismo. Venti anni di ritrar-

⁷ Cardile 1904: 8-9. Il testo “preambula” l’opera di Cardile e presenta in calce la data 6 novembre 1903.

do non rappresentarono molto nella gara verso il trionfo della luce, dietro la più gloriosa delle nazioni intellettuali del mondo! Per tale ragione tutti stupirono delle *cose nuove originali strane* contenute ne «*Le Apocalissi*» tutti ne sentirono la impreveduta e insuperabile musicalità, ma pochissimi – i giovani specialmente – vollero e seppero risalire alle origini, e compresero nel poeta un precursore, non servile e non povero, dell'opera stupenda di un grande Maestro di oltre alpe⁸.

La Tavola delle Promesse

Molte delle immagini contenute ne *Le Apocalissi* confluiranno in *Sintesi*, la raccolta di poesie che Cardile pubblicherà nel 1923 per i tipi di Studio Editoriale Moderno di Catania e che sarà capace di riassumere le esperienze liriche più importanti del messinese, in particolare l'apprendistato epistolare con Lucini tra il 1908 e il 1914, anno della morte del poeta lariano.

86 Piuttosto, il richiamo al titolo e l'attinenza mistica della silloge in questione al libro dell'evangelista Giovanni, con tanto di riferimenti a passi biblici in testa ad alcune liriche sembra attraversare la duale concezione morte-resurrezione. Tra l'altro questo concetto riapparirà nella prefazione che il Cardile tracciò al testo *L'Estuario delle Ombre* (1907) di Giuseppe Rino, che presenta tutto il sapore esoterico di un peregrinare congiunto di Fratelli nel medesimo Cammino. In essa si sottolineò come la Storia della letteratura italiana fosse intrisa di una pagina inedita in Sicilia, nonostante i problemi di rilevanza geografica e (certamente anche) di difficoltà editoriali:

Tu, o fratello, non saresti manco compassionato, se cercassi la compassione degli Italiani. Il tuo libro si pubblica in Sicilia e la Sicilia per suo sviluppo intellettuale non appartiene all'Italia. Che colpa hai tu, che colpa ho io, che colpa ebbero mai i fratelli di oltre alpe, che ci parlarono con la lor voce malinconica e profonda? (Cardile 1907: VII)

È facile riscontrare nel preambolo riferimenti decadenti come Baudelaire, Huysmans, Nietzsche, Wilde, ma soprattutto

⁸ Cardile 1908: 7-8. Si cita da *Avvertenze del Compilatore*, in cui si ravvisa lo stesso Cardile.

si scorge una sorta di velo iniziatico a cui sembra potesse accedere solo Cardile e Rino: «Verrà un giorno in cui ti trarrò per mano sul mio nuovo cammino e allora io forse ti ripeterò piamente le parole dell'antica sapienza orientale [...] Ora io ti sorrido e ti porgo un lembo della mia tunica verde»⁹.

È vero pure che la silloge costituisce il primo volumetto della «Biblioteca Simbolista Latina» (il secondo fu *Per la storia di un tentativo*) e che in fondo alla prefazione, sotto la firma del Cardile, si scorge la sigla F. S. L., che potrebbe essere intesa come 'Fratellanza Simbolista Latina' o 'Fratelli Simbolisti Latini'.

E se lo stesso Capuana arrivò a definire il gruppo messinese «una specie di casta religiosa»¹⁰, di certo Cardile non lo smentì affatto:

Noi cantammo il *Mistero*. Sentimmo la ispirazione poetica come un'esaltazione mistica. La nostra febbre d'arte fu quasi religiosa. Nel campo dell'astratto e dell'irreale, noi avanzammo, brancolando, è vero, in cerca dell'Assoluto. Magnifico spasimo di conquista, sublime desiderio di redenzione. E interpretando il classicismo di Ellade e di Roma a modo nostro, ci volgemo, con maggiore simpatia verso la tradizione Orientale: Ex Oriente Lux¹¹!

87

Non solo: fu posta una *Tavola delle Promesse* a firma di Enrico Cardile, a mo' di *Preliminare* delle critiche a *Le Apocalissi* presentate nel testo *Per la storia di un tentativo*. Esse descrivono la consuetudine lirica di un modello che appare condiviso da più anime: sono dieci come le Tavole della Legge ricevute da Mosè, e in questo già se ne riconosce tutto l'aspetto mistico:

I.

L'Arte tende il suo dominio verso il mistero delle Essenzialità. Per ciò essa è Penetrazione.

II.

Tendenza vuol dire approssimazione. Questo nuovo senso noi vogliamo destare negli uomini: il senso dell'Ignoto.

⁹ Cardile, E. 1907: XV.

¹⁰ Miligi, G. 2006: 36.

¹¹ Cardile, E. 1927: 17. Riguardo all'iniziazione del Cardile al Grande Oriente d'Italia, si sa per certo che il giovane ne entrò a far parte nel 1908. (Frisone, D. - Grimaldi, S. 2019: 17).

III.
Si è disvelata sino a oggi la Verità?

IV.
Ciechi! Chiudete dunque gli occhi di carne.
La Verità s'intravede, solamente.

V.
Quindi l'Arte non considererà mai le Apparenze per se stesse.
La sua anima è anima musicale.

VI.
Immergerete il vostro spirito nei ceruli profondi abissi della musica; per queste immersioni si possono ottenere le supreme elevazioni. Ricordate le ultime parole di Socrate, il più ignorante degli uomini.

VII.
Bisogna creare un nuovo ordine di Apparenze: Questo pretende la Bellezza che non è cosa mortale.

88

VIII.
Perché è necessario apprendere il modo di suscitare, non quello di esprimere.

IX.
La Realtà è veramente Negazione.

X.
Nessuna filosofia e nessuna religione insegna più di questo.

Crediamo sia possibile considerare il cenacolo messinese alla stregua di un ordine religioso. Quelle che leggiamo sono Promesse perché si è al cospetto di un giuramento. Immaginiamo le tuniche verdi e il circolo, il sentore del Segreto che dovrà giungere alle menti, forse anche la straordinaria esecuzione di un processo sintetico pieno di simboli e funzionalità. Magari la vocalità, la musicalità che accompagna l'enfasi poetica, in un incantesimo iniziatico che corre verso l'Assoluto. Andando per ordine, le parole che rientrano nel Mondo delle Idee diciamo "sublimi" sono l'Arte, la Penetrazione, l'Ignoto, la Verità, la Bellezza, le Apparenze. E poiché la Realtà è Negazione, è certo che la trasformazione possa essere il moto più alto dell'Esistere, con modalità moder-

ne, nuove, che suscitano, intravedono, elevano. La musica, poi, è l'elemento coadiuvante, anzi è l'essenza stessa dell'Arte.

Le riviste

Siamo dunque d'accordo con Dario Tomasello, quando sottolinea che l'elemento orfico, l'idea aristocratica dell'arte, la trasfigurazione della realtà tramite il sortilegio lirico, presenti nel foglio letterario lanciato nel 1900 dal cenacolo messinese, ovvero «Le Parvenze»¹², precorsero le tendenze letterarie delle riviste fiorentine «Leonardo» e «Hermes» (Tomasello 2000: 70). Lo stesso Cardile, nella premessa alla sua versione italiana de *I Sogni Crocefissi* del poeta armeno Hrand Nazariantz (Humanitas, Bari) del 1916, ebbe a rivelare che le riviste «Le Parvenze e Ars Nova, 1900 e 1903, a Messina avevano preceduto il Leonardo e La voce di Firenze» (Cardile 1916: 28).

È comunque sempre lo scritto *Messina di l'altrieri* che dà maggiore luce alla sensibilità poetica degli spiriti del cenacolo peloritano, con particolare riferimento proprio alle succitate riviste:

89

Noi abbiamo pronunciato una parola compromettente: simbolismo. Fin da venti anni prima del nostro tentativo, questa parola aveva pregiudicato tanti egregi poeti che si vantavano indipendenti da qualunque scuola. Infatti, in conclusione, il simbolismo, in Francia [...], non fu che una scuola di liberazione poetica. Al Simbolismo, ivi, e tra noi, potevano appartenere poeti di qualunque tendenza. E questo è [...] ventina di giovani scrittori che ora vi citerò. Di essi soltanto tre o quattro seguirono non dirò lo stesso indirizzo, ma le stesse simpatie poetiche. Ma la qualifica unica del movimento, passò alla storia, convalidata da due giornaletti, che a somiglianza delle *petites revues* della memorabile scuola simbolista francese, lasciarono traccia della loro breve ma non ignobile esistenza. Ricordo “Le Parvenze”, da me e Toscano dirette, per tre numeri nel 1899, e l’“Ars Nova” che ebbe vita più lunga per la tenacia ardita di Peppino Arrosto. “Ars Nova” fu palestra di esordienti, ma fu interessantissima palestra¹³.

¹² Il titolo rimanda al Manifesto del Simbolismo di Jean Moréas: «Quant aux phénomènes, ils ne sont que les apparences sensibles, destinées à représenter leurs affinités ésotériques avec les idées primordiales». Si trattò di un articolo dal titolo “Le Symbolisme”, apparso su *Le Figaro* il 18 settembre 1886.

¹³ Cardile 1927: 10. Parte del testo citato fu inserito in nota dall'autore.

L'esperienza delle riviste fu determinante per i componenti del gruppo. Diede loro agio di concorrere a un riconoscimento essoterico. A quel tempo la rivista era di per sé il luogo dell'intellettuale in crescita, il modo unico e verace di far parte di un progetto editoriale e di presentarlo a un pubblico di esperti e non. Il cenacolo messinese aveva voglia di combattere e di fare storia. Ecco perché sposiamo l'idea maturata da Giuseppe Miligi che considerò *Le Parvenze* (1900) «il primo foglio simbolista apparso in Italia», ma anche «la prima manifestazione di quel movimento nel quale a poco a poco la generazione dei letterati siciliani che era maturata a cavallo del nuovo secolo si riconobbe ed ebbe coscienza della dimensione nazionale ed europea della propria vocazione letteraria e culturale» (Miligi 1989: 32). Di fatto, in quegli anni, le riviste messinesi accoglievano le collaborazioni di autori isolani, le cui opere potevano dirsi simboliste: *Cesellature* di Tito Marrone (Trapani, Tipografia Fratelli Messina, 1899), *A Roma (invocazioni)* di Umberto Saffiotti (Messina, Tipografia Litografica Buhring, 1901), *Anemos (eufonie)* di Angelo Toscano (Cerignola, Tipografia Editrice della Scienza e Diletto, 1903), *Le Rosse Vergini* di Gesualdo Manzella-Frontini (Catania, Ditta Fratelli Battiato Editori, 1905). Il fatto che alcuni dei poeti citati abbiano preso le parti de *Le Apocalissi* contro le aspre critiche del Ragusa-Moleti ci porta a pensare a quanto il testo di Cardile fosse significativo nell'entourage isolano.

Piuttosto, per ciò che riguarda il gusto del foglio, si riconosce nel terzo numero¹⁴ una particolare tendenza parnassiana del cenacolo – in realtà del duo Cardile-Toscano perché l'adesione di Tito Marrone e di Umberto Saffiotti appare successiva – soprattutto in relazione all'articolo di apertura "I «Cavaliere de la Sfinge». Tito Marrone", in cui Cardile propone i modelli simbolisti Verlaine per l'area francese e D'Annunzio per l'Italia. D'altronde, anche la seconda rivista del cenacolo peloritano, *Ars nova*, fu dannunziana: sorta dalle ceneri del periodico *Don Giovanni* (1901) e diretta da Giuseppe Arrosto, all'alba del Novecento riuscì a orientare la cultura siciliana¹⁵.

¹⁴ Al primo numero de «Le Parvenze», dell'8 febbraio 1900, ne seguirono solo altri due, editati il 25 febbraio e il 25 marzo dello stesso anno.

¹⁵ *Ars nova* lanciò, nel numero dell'aprile 1903, l'inchiesta "Che sarà della poesia o quale sarà la poesia del divenire?", anticipando di un paio di anni quella sul verso libero, di cui sarebbe stata portavoce nel 1905 la marinettiana *Poesia*: in tale fase di transizione letteraria, *I semiritmi* di Capuana godevano di un posto

Inoltre, per capire quale fu la tendenza simbolista che «la scuola nuovissima» – tale era l'appellativo del cenacolo sul foglio *Le Parvenze* – accolse, quindi il grado di conoscenza rispetto ai modelli d'oltralpe, risulta interessante un altro articolo che Cardile pubblicò sempre sul terzo e ultimo numero de *Le Parvenze*. Recensendo *Cesellature* del trapanese Tito Marrone, il messinese sottolineò la propria vicinanza al simbolismo verlainiano, volto alla rivoluzione del verso, rispetto all'oscura sensibilità di matrice baudelairiana: «Il simbolo regnava ancora sovrano, era la maniera di esprimersi che andava divenendo più squisita e più difficile, era la lingua che andava modificandosi, il poeta diventava artefice» (Cardile 1900: 1). Ecco allora il senso dell'incantesimo poetico ma anche dell'uso del “verbo” di ispirazione altamente aristocratica:

I nomi non sono pochi, e qualcuno, senza dubbio mi sfugge: Angelo Toscano, Enrico Cardile, Umberto Saffiotti, Giuseppe Rino, Giuseppe Arrostò, Orazio Mottola, Giuseppe Cartella Gelardi, Aldo Saya, Giovanni Longo Manganaro, Carlo Moleti Galfi, Silvio Cucinotta, Pietro Longo, Nino Mari, Giovanni Filippone, G. Battista De Ferrari, Andrea Gustarelli, Alessandro Privitera, Enrico Camagna, Pietro Bianco, Nino Villari, Vanni Milimaggi, Aminda Solano...

Poiché questi nomi di morti e di vivi, di vinti e di vincitori, non vi dicono assai poco, poiché questi nomi molti tra voi sentono per la prima volta, l'elencazione non avrebbe valore, o almeno avrebbe valore prettamente subbiiettivo, s'io appresso non vi sottometessi un saggio, scelto a caso, tra le poesie di uno dei poeti ora ricordati. E scelgo “Minuetto Triste” di Angelo Toscano, che è una poesia che tutti in sé continua gli elementi del nuovo indirizzo poetico, poesia musicalissima che esprime il sogno insoddisfatto e l'ispirazione fantastica dell'essere, poesia che, da certi riguardi, schematizza, nella visione fantastica, la concezione speculativa, e riesce a ottenere effetti di sorprendente esaltazione, col magistero del ritmo accoppiato alla profondità del pensiero. Noterete una delle caratteristiche più originali di questa poesia, e cioè l'uso della parola *non comune*. Questa caratteristica formò per l'accusa essenziale contro il nuovo indirizzo poetico. Accusa ingiustificabile, banale, imponderata: la *parola non comune* che Angelo Toscano predilige, è, sempre, in ogni

d'onore, come le *Laudi* di d'Annunzio, le opere di Romolo Quaglino, di Adolfo De Bosis, ma non quelle di Lucini, fino ad allora sconosciute ai messinesi.

caso, parola *italianissima*. Dunque, trattasi, di una rivolta della volgarità contro la ricercatezza, dell'ignoranza contro la cultura, dell'uso comune contro la preziosità. Noi pensavamo che non fosse esatto il principio di volgarizzamento dell'Arte; l'Arte è una deessa magnifica e solitaria che non deve mai scendere dal suo [...] a prostituirsi con la Volgarità. Quando si parla di Arte e letteratura *popolare*, noi siamo d'accordo, ma in questo: è il Popolo che deve elevarsi sino all'Arte, e non l'Arte che deve scendere sino al Popolo. Il risultato, l'intento, è certo il medesimo, ma il metodo è opposto. E ciò, era per noi, esasperato da una sacrosanta reazione, contro quell'afflosciamento positivista, materialista, socialista che ancora in quel tempo, infestava la cattedra, la letteratura la scienza.

Per questa sacrosanta reazione, per questo disgusto delle cose ambientali, cui alimentava l'autorità della scienza e della cattedra, la corrente degli ispiratori della pubblica opinione, e la democrazia governativa, noi non potevamo cercare e [...] i nostri argomenti poetici che fuori e sopra la consuetudine. Non fu quindi, per noi, ideal ragione di canti, la *patria* o la *donna*, o la *Vita*. Noi cercammo nel gran Segreto Universale la fonte delle nostre ispirazioni, e la nostra poesia, fu necessariamente, poesia *simbolista*¹⁶. (Cardile 1927: 10-12)

92

Così, riguardo alla creazione artistica che ha insito il genio della razza latina, giunge utile la nota di Felice Del Beccaro. Sulla scorta di Federico De Maria e Gesualdo Manzella-Frontini¹⁷, il critico lucchese ricordò che, grazie al culto per i poeti francesi di fine Ottocento, Cardile fu indicato come il fondatore della scuola simbolista italiana, e in parallelo: «il “movimento simbolista messinese”, o “movimento simbolista latino”, come venne poi definito, può essere considerato precursore della poesia italiana che si sviluppò successivamente, avendo a premessa quelle medesime esperienze delle quali aveva scritto, per primo in Italia, V. Pica (1898)» (Del Beccaro 1976: 777).

Il che ci porta a pensare come certi passaggi, per quanto relegati geograficamente ai margini del territorio nazionale,

¹⁶ Le sottolineature nel testo sono dell'autore.

¹⁷ Federico De Maria, futuro animatore de *La Fronda* palermitana, e lo sperimentatore catanese Gesualdo Manzella-Frontini, parecchi anni dopo, ricorderanno Enrico Cardile come il vero fondatore della scuola simbolista italiana. Ne traggio notizia da Reale 1966-1967: 23, che cita De Maria, Federico (1940). *Dell'alba della poesia del Novecento*, Milano: Circolo «Nova vita», Manzella-Frontini, Gesualdo (1932) *Cultura e letterati catanesi*, «Tempo nostro».

riescano a godere di una ricettività e di una spregiudicatezza poco o per nulla accertabile in posti centrali e di alta frequenza socio-culturale.

In particolare il passaggio di cui si è cercato di verificare l'esattezza storica porta in sé il filtro della poesia, quindi del mistero creativo. Ecco perché Cardile andò a ricordare quel tempo come momento di grazia e di meravigliosa scoperta soprattutto in riferimento al Luogo per eccellenza, la Madre latina, la Patria. E al margine di quel Sogno ripose tutte le sue speranze.

Io penso talvolta, o Signori, a una Regina magnifica e munifica, a Colei che conobbe il Fasto e il Dominio, e fu ardenza di poeti ed ebbrezza di cavalieri, e tenne padronanza sui mari e sulle terre, e profuse ori e bellezze, e fu serena ed amorosa in pace, e fu tremenda e miserabile in guerra. Io penso a questa Regina che ha perduto il suo Regno, e pur recando tuttavia sulla sua fronte immortale l'orma incancellabile dell'antica vetustà, trae soltanto, nel tempo e nella storia, il ricordo del suo vanto e del suo eroismo, vive, raccolta nella memoria della Grandezza di ieri, con la speranza, con la illusione di una nuova giovinezza, di una nuova grandezza che forse i fati le concederanno.

E penso pure a un malinconico superstite, al sole, al fedele, all'adoratore senza ricambio, all'amante che non più attende amore: la Creatura decaduta e divina ha ancora un solitario amico, un unico devoto, dopo il crollo della grandezza e della bellezza, umile e triste sognatore il quale dal silenzio e dal disdegno altrui trova modo di rinnovare l'inesausta passione.

E nelle sere dello Stato incantevole, quando piena risplende la luna sulla via d'argento del mare, tra le due sponde che vibrano di armonie innaturali, come a sera sulle rive del Nilo, quando l'alito dell'eterna Saggezza interroga passando le antiche statue dei magici Memnoni, e nelle sere in cui la chiarezza lunare si effonde, dai cieli sulla terra, quasi un latte divino, quando la Morgana notturna, miraggio senza inganno, esprime dalle cose sognanti i pensieri soavi, sulla fronte solcata da tutte le impronte del dolore, sugli occhi stanchi per tutte le penose vigilie, una mano ingemmata e leggera e carezzevole pare che torni a soffermarsi... Ond'Egli interroga: «Sei tu qui? Mi ascolti, mi comprendi, mi perdoni, o Patria mia?...»

Ora Voi, Signori, avrete compreso, traverso il simbolo fantastico di tale raffigurazione, avrete senza dubbio compreso qual è la meravigliosa Regina decaduta, e qual è il folle sogno del solitario amatore... Avrete compreso e gli perdonerete... E mi perdonerete. (Cardile 1927: 22)

BIBLIOGRAFIA

- Cardile, Enrico (1900). *I Cavalieri della Sfinge – Tito Marrone*, «Le Parvenze», I, 3.
- (1904). *Le Apocalissi*, Messina: Toscano.
- (1908). *Per la storia di un tentativo*, Messina: Trinchera.
- (1916). “Annotazioni alla Premessa”, in Nazariantz, Hrand. *I Sogni Crocefissi*, Bari: Humanitas.
- (1927). *Messina di l'altrieri*, Messina: ms.
- (1931). *Esegesi del mistero poetico*, Lanciano: Carrabba.
- Del Beccaro, Felice (1976). “Cardile Enrico”, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XIX, Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Frisone, Daniela (2013). *Sicilia, l'Avanguardia*, Firenze: Franco Cesati.
- (2015). “Enrico Cardile, oltre il cenacolo simbolista: per la storia di un tentativo”, in *Rivista di Letteratura Italiana*, XXXIII, 1.
- (2016). “Sintesi: Enrico Cardile fra poesia e alchimia”, Convegno Internazionale «Bramosia dell'ignoto». *Esoterismo, occultismo e fantastico nella letteratura italiana tra fin de siècle e primo Novecento*, Praga.
- 94 Frisone, Daniela - Grimaldi, Sebastiano (2019). *L'inchiostro e l'archeometro, Enrico Cardile tra esoterismo e letteratura*, Acireale: Tipheret.
- Lucini, Gian Pietro (2008). *Il Verso Libero «Proposta» anastatica dell'edizione 1908 di Ragion Poetica e Programma del Verso Libero*, a cura di Pier Luigi Ferro, Novara: Interlinea.
- (1970). *Le Antitesi e le Perversità. Ritratto di Lucini di Glauco Viazzi*, Parma: Guanda.
- (1971). *Poesia matura, bacata ed acerba*, in *Scritti critici*, a cura di Luciana Martinelli, Bari: De Donato.
- Miligi, Giuseppe (1989). *Prefuturismo e primo futurismo in Sicilia (1900-1918)*, Messina: Sicania.
- (2006). “La cultura letteraria a Messina nel primo Novecento”, in AA. VV., *La Poesia Latina nell'area dello Stretto tra Ottocento e Novecento*. Atti del Convegno, 20-21 ottobre 2000, nel centenario della nascita di Giuseppe Morabito (1900-1997), a cura di Vincenzo Fera, Daniela Gionta e Elena Morabito, XXVI, Messina: Centro Interdipartimentale di studi Umanistici.
- Pica, Vittorio (1890). *All'avanguardia. Studi sulla letteratura contemporanea*, Napoli: Pierro.

— (1899). *Letteratura d'eccezione*, Milano: Baldini, Castoldi e C.
Tomasello, Dario (2000). *Oltre il futurismo. Percorsi delle avanguardie in Sicilia*, Roma: Bulzoni.
Reale, Lucia (1966-1967). *Enrico Cardile*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Catania.